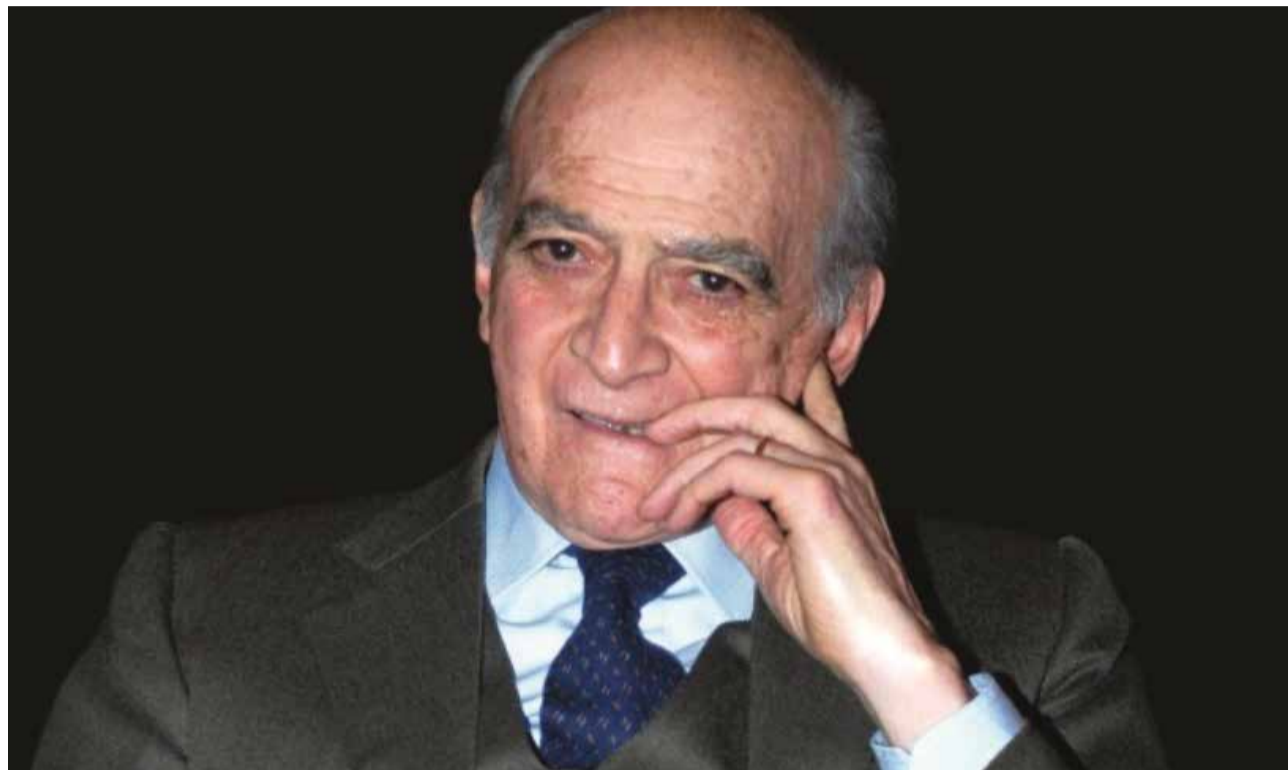


LA RIFLESSIONE DI PIERO BASSETTI, FONDATORE DI GLOBUS ET LOCUS

Italicità e italianità oltre i confini territoriali



Piero Bassetti

di Andrea Grandi

Non capita tutti i giorni di incontrare intellettuali capaci di proporre la propria esperienza personale come esempio di visione della società; uno di questi è Piero Bassetti. Di origine borghese, per scelta del destino; divulgatore dell'identità culturale legata all'italianità, per suo impegno di vita. Ai pochi che ancora non ne avessero sentito parlare, ricordiamo che Piero Bassetti ha iniziato la sua

carriera politica militando in area cattolico-sociale negli anni Cinquanta, in pieno boom economico del secondo dopoguerra. A seguire, è diventato primo presidente della Regione Lombardia e deputato al Parlamento della Repubblica a Roma, oltre che, fra l'altro, Presidente della Camera di commercio di Milano nel complicatissimo periodo della crisi petrolifera anni Settanta, che tante analogie mostra con le cronache attuali. Ha assistito alla nascita dei fenomeni populistici,

derive sorte negli Anni Novanta come effetti concomitanti con una "Italia da bere" e una ripresa economica alimentata da una cultura del debito, anche pubblico, ma i cui effetti oggi ci portano a cercare solidarietà presso i nostri partner comunitari europei. Poi, all'inizio del nuovo millennio, Piero Bassetti avvia un'iniziativa che oggi lo vede come uno dei protagonisti del panorama culturale internazionale. Parliamo dell'associazione *Globus et Locus*, immateriale patria

culturale pronta ad accogliere chiunque e ovunque si senta ispirato dai valori dell'italicità - termine che Bassetti stesso usa per indicare che l'esperienza umana legata all'italianità supera confini geografici, temporali, culturali, linguistici e storici. **L'italicità è diversa da una semplice identità italiana; è "glocale", ubiqua, pervasiva, globale e locale al medesimo tempo.** Impossibile non esordire partendo da un commento proprio sull'attuale emergenza sanitaria, che ci ricorda, se ancora ne fosse il caso, come i destini della collettività internazionale sono ormai messi in relazione da denominatori comuni: vari seppur mai eventuali.

Sul piano della comunicazione, più che rivolgerci agli italiani che si sentono all'estero, Globus et Locus si indirizza a coloro che hanno mantenuto la loro identità culturale italiana.

«È da almeno quindici anni - spiega Bassetti - che la nostra associazione stava ricordando come la "glocalizzazione" era prossima ad arrivare, per effetto del combinato agire tra la tecnologia e la velocità della comunicazione che rendono possibile un cambiamento radicale nel rapporto spazio-tempo. In passato, già il mondo della finanza e della politica ci avevano dato esempio di aver raggiunto una dimensione operativa "glocale". Oggi sono scomparse le barriere tecnologiche, sociali, economiche, e ormai anche sanitarie, tra periferia, centro e universo tempo-geografico. In altre parole, il locale è diventato una parte del tutto globale e viceversa, senza limiti. Lo conferma il Coronavirus che, partito da una remota cittadina cinese, è velocemente sconfinato sino a tradursi in monito alla coscienza e alla solidarietà internazionali. «Ecco, - continua Bassetti - è indubbio che proprio l'attuale emergenza sanitaria si è evoluta e ha ricordato alla collettività che siamo tutti compartecipi di una medesima dimensione storica che supera la nostra collocazione geografica e finisce per compattare il mondo». Così continua, parlandoci della sua attività: «Sono tutti argomenti che ho sviluppato in un mio libro del 2014, *Svegliamoci italici*. L'italicità «ha accettato l'ibridazione, di amalgamarsi con l'identità della nazione in cui si vive. All'estero troviamo molti personaggi che rappresentano l'italicità più di una semplice presenza italiana all'estero. Limitandoci agli USA, e solo per fare qualche esempio, pensiamo al Sindaco di New York, Bill De Blasio, ad Andrew Cuomo, attuale Governatore dello Stato di New York, al virologo Anthony Fauci, oppure a Nancy Pelosi, presidente della Camera dei Deputati del Parlamento americano a Washington. Si tratta di italici che, pur residenti fuori dai confini nazionali, ormai non parlano più italiano ma vivono l'esperienza culturale italiana. Secondo le nostre stime, sono circa duecentocinquanta milioni di persone sparse per il mondo». A voler notare, è proprio la vicenda del Coronavirus, il più concreto, immediato e condiviso esempio di cronaca universale, che finisce per confermare la teoria di "glocalizzazione" proposta da *Globus et Locus*. Dopo l'esperienza del virus, conclude Bassetti, «effettivamente ci renderemo conto che tutto è diventato diverso a seguito dei cambiamenti che si sono verificati in questo periodo, e di cui al momento non abbiamo ancora una perfetta coscienza». Il messaggio è chiaro e conferma, al centro della conoscenza umana, il valore della persona, una costante del pensiero e dell'impegno di vita di Bassetti. Non è il mondo che deve adeguarsi all'individuo, ma è l'individuo a doversi impegnare per avere coscienza di ciò che lo circonda e di come cambia la sua esistenza. Fatteci caso, tenetelo a mente, prima di concludere la lettura di questo articolo: non esiste tecnologia informatica che ci sensibilizzi a questi valori.

L'ECONOMIA CULTURALE

In Svizzera un'impresa su dieci fa cultura

Oltre 63.000 imprese con in totale oltre 300.000 operatori culturali a beneficio di una formazione superiore alla media e, rispetto all'economia globale, in prevalenza di sesso femminile, nonché un valore aggiunto di 15 miliardi di franchi, pari al 2,1% del PIL: questi i principali risultati della nuova statistica dell'economia culturale realizzata dall'Ufficio federale di statistica (UST) facendo seguito a un accordo concluso con l'Ufficio federale della cultura (UFC).

La statistica dell'economia culturale, che fornisce dati sia sulle imprese attive nel settore della cultura sia sui relativi operatori, si riferisce agli anni fino al 2019 compreso e illustra gli sviluppi dell'economia culturale a lungo termine, precedenti la crisi del Coronavirus.

Un'impresa su dieci è attiva nel settore della cultura. Nel 2018 il settore della cultura comprendeva 63 639 imprese e 66 122 stabilimenti (filiali o unità produttive). Rispetto a quelle di tutti i settori economici nel complesso (609 000 imprese, 687 000 stabilimenti), la quota di imprese e stabilimenti operanti nel settore della cultura rappresenta rispettivamente il

10,5% e il 9,6%. Il comparto culturale principale, forte di una quota di circa il 30% rispetto alla totalità delle imprese attive in questo ambito, è quello dalle Arti visive, seguito dall'Architettura (21%) e dalle Arti performative con il 16%.

La cultura rappresenta il 2,1% del PIL. Nel 2018 il valore aggiunto del settore imprenditoriale della cultura (cioè senza contare le amministrazioni pubbliche e le istituzioni private senza scopo di lucro) è stato pari a 15,2 miliardi di franchi a prezzi correnti, corrispondenti al 2,1% del prodotto interno lordo (PIL). La quota principale del valore aggiunto ricavato dalla cultura è da ascrivere ai comparti Libri e stampa, Audiovisivo e multimediale nonché Patrimonio culturale e architettura. A titolo di paragone internazionale si rileva che nel 2017 Eurostat, l'autorità europea in materia di statistica, ha calcolato per gli Stati membri dell'UE27 un valore aggiunto pari al 2,3%.

Oltre 300 000 gli operatori culturali in Svizzera. Nel 2019 in Svizzera si annoveravano 312 000 persone attive quali «operatori culturali» in senso lato, ossia tutte le persone che lavo-

rano nel settore della cultura, a prescindere dal fatto che esercitino una professione culturale o meno, nonché tutte quelle che svolgono una professione culturale che esula dal settore della cultura (v. le indicazioni circa il metodo di seguito). Questa cifra corrisponde al 6,3% delle persone attive in Svizzera. Nel raffronto internazionale, la Svizzera si situa nella parte superiore della tabella, assieme a Paesi come Malta, l'Estonia, il Lussemburgo o la Finlandia.

La presenza delle donne. L'economia culturale è caratterizzata da una prevalenza di donne. Nel 2019, la quota di donne rispetto alle persone attive del settore culturale, pari al 51%, era superiore a quella delle persone attive nell'economia nel suo complesso (47%). Sempre nel 2019, poi, il 28% degli operatori culturali era indipendente, una percentuale nettamente superiore a quella dell'intera economia (13%).

Tuttavia, rimangono forti le differenze tra donne e uomini riguardo a posizione professionale e salario.



FORUM PER L'ITALIANO IN SVIZZERA

Riforma della formazione commerciale in Svizzera

Il Forum per l'italiano in Svizzera ha preso posizione con uno scritto in merito alla riforma in atto della formazione commerciale delle apprendiste e degli apprendisti che scelgono questo indirizzo formativo. In base alle informazioni in possesso del Forum la riforma prevede un sostanziale cambiamento nelle disposizioni che regolano l'insegnamento delle lingue. In pratica come seconda lingua d'insegnamento si prospetta di dare spazio ad una "prima lingua straniera". Così facendo sarebbero penalizzate nelle diverse regioni linguistiche le lingue nazionali (tedesco, francese, italiano) a solo vantaggio dell'inglese. Questa impostazione va in senso diametralmente opposto agli sforzi intrapresi dalla Confederazione e dai Cantoni, come pure da numerosi enti e associazioni, per promuovere le lingue nazionali. Ne consegue l'invito del Forum affinché nelle nuove disposizioni sia indicato con vigore il principio secondo cui "... la seconda lingua insegnata deve essere una lingua nazionale...". Destinatari della presa di posizione del Forum sono stati i Consiglieri federali Berset e Parmelin; la Segreteria di Stato per la formazione, la ricerca e l'innovazione SEFRI; l'Ufficio federale della cultura; la CDPE, le autorità cantonali e la Conferenza svizzera dei rami di formazione e degli esami commerciali.

Forum per l'italiano



in Svizzera

LINGUA E IDENTITÀ: L'IMPORTANZA DELL'INSEGNAMENTO LINGUISTICO

XX Settimana della lingua italiana nel mondo



Andrea Riccardi

La linea di questi anni per la Dante è stata – molti lo sanno – passare dal clima di *Italnostalga*, in cui vivevano i nostri più di 400 Comitati, all'*Ital-simpatia*, confermata dal Congresso di Buenos Aires: rete di amicizia, attrazione e consenso intorno al mondo italiano che è prodotto, innovazione, bellezza, creatività e tanto altro. E il

mondo italiano attira e suscita simpatia. È una realtà. Ma, senza lingua, non c'è consistenza né identità. Anche il brand italiano può moltiplicarsi, ma, se non impastato di lingua, non tiene. Da tempo tentiamo di coinvolgere il mondo del privato poco sensibile a parlare italiano, a comprendere che il prodotto italiano si lega alla pro-

mozione linguistica. I nostri sensori nel mondo, però, ci dicono una vasta attrazione per la nostra lingua, terza o quarta più studiata che sia. Siamo obbligati quindi a tenere alte l'offerta e la qualità dell'insegnamento, sfidato da altre lingue che appaiono più utili. Siamo testimoni di un nuovo senso di appartenenza all'italianità, di un lega-

me con la lingua e la cultura che non è antagonista con altre identità nel mondo globale e plurimo. L'italiano non è solo un veicolo di comunicazione, ma è percepito come una lingua che ha un contenuto umanistico: lo conferma pienamente Dante Alighieri. L'*Italsimpatia* e la lingua creano un'*Italosfera*, un mondo fatto di parole, cultura, prodotti, arte, radice, vivere all'italiana e via dicendo.

La pandemia ha messo in crisi le comunicazioni e l'insegnamento. Un questionario della Società Dante Alighieri ha fatto emergere, su un campione di 309 Comitati di 73 paesi (151 in Europa, 119 nelle Americhe, 12 dall'Oceania, 10 Asia, 9 Mediterraneo e 8 nell'Africa subsahariana), che il 51% ha sospeso le attività per la pandemia, il 48% le ha ridimensionate. La crisi è seria. Non solo della Dante ma soprattutto di tante scuole di lingua, nate per iniziativa privata o di associazioni, in Italia e nel mondo, che stentano e chiudono, di cui mi faccio voce.

La Sede Centrale ha intrapreso iniziative di sostegno ai Comitati: affitti, acquisti materiali didattici, oneri del personale docente, strumenti informatici e tecnologici. Ma non basta rincorrere i problemi. Invece che *rat-toppare* con aiuti a pioggia, abbiamo tratto una lezione dalla crisi per un salto in avanti. Abbiamo scelto un'idea innovativa: una grande piattaforma su cui avviare un progetto multimediale. La piattaforma potrà anche combinarsi con l'insegnamento in presenza o sostituirlo. Consentirà un'offerta mista: oltre lo studio della lingua che è centrale, la formazione e l'aggiornamento dei docenti (che è una grande domanda) e divulgazione e cultura, in una rete in grado di raggiungere paesi come la Cina e la Russia.

La piattaforma Dante è il nostro contributo alle celebrazioni del settecentesimo anniversario della morte di Dante, nel marzo del 2021: è una riproposizione innovativa dell'insegnamento della lingua, convinti che essa ha un futuro e che la crisi è occasione

di crescita, anche competitiva con i nostri omologhi europei, il British o il Cervantes.

Nell'incertezza dei tempi, appaiono incoraggianti le previsioni per l'immediato futuro, con il 62% dei Comitati Dante che ritiene che non ci saranno flessioni nella domanda d'italiano e che le modalità tecnologiche permetteranno di coinvolgere altri studenti. Un settore su cui occorre agire in fretta è però l'aggiornamento sulla didattica online. Dall'inchiesta, è emerso come, nonostante molti insegnanti abbiano risposto con corsi online fatti in casa, c'è bisogno di nuova formazione sulla didattica a distanza.

Vorrei confermare la continuità dei progetti didattici già avviati con il programma "Vivere all'Italiana", con il supporto alla Scuola di Tirana, vero centro d'eccellenza per l'Albania; a Mosca, dove stiamo concretizzando l'integrazione nel Liceo italo Calvino, in Uruguay, con la riapertura dei corsi a Montevideo, nelle sedi dell'Africa, dove purtroppo assistiamo alle difficoltà incontrate dalla grande scuola di Asmara cui era stato offerto un programma di formazione docenti e la certificazione PLIDA, e ancora a Johannesburg e Cape Town.

Nonostante la crisi, non si tratta di gestire i resti di un sistema d'insegnamento nato nel passato e a esso legato, ma di realizzare la nostra convinzione: che nel mondo globale non solo c'è spazio per l'italiano, ma ce n'è bisogno. E che, senza l'italiano insegnato nel mondo, l'Italia è più piccola e il mondo è un po' più povero. Chagall disse all'inaugurazione del museo a lui dedicato: "Se tutta la vita va inevitabilmente verso la sua fine, durante la nostra dobbiamo colorarla con i nostri colori di amore e di speranza". Il mondo globale s'ingrigisce in processi di omologazione. Abbiamo la responsabilità di colorarlo in italiano, tra i colori di tante lingue.

Andrea Riccardi,
Presidente della Società
Dante Alighieri

MARIA-VITTORIA LIFE: L'AUTOBIOGRAFIA

Anni '30

di Maria-Vittoria Alfonsi

Dagli anni '60 ai '90 avevo un sogno, che mi sembrava irraggiungibile: arrivare al 31 dicembre del 1999, vedere "sorgere" il 2000. Avrei avuto 71 anni.

Ma ecco arrivare il dicembre del '99: ben diverso, in tutta Europa, da come si sognava. Lo vedremo. Intanto cominciamo andando indietro nel tempo: sul finire degli anni '20... Inizio di una lunga storia.

Papà meridionale che, a diciotto anni, mentre frequenta l'ultimo anno di liceo classico nel selettivo convitto di Santa Severina, viene chiamato alle armi: Accademia di Modena, a diciannove anni sottotenente, a venti tenente e decorato al valore, (si "beccò" il coronavirus dell'epoca: la spagnola, ma fece in tempo a entrare in una Trieste che accolse entusiasta e festante le truppe italiane: dopo molti anni, ancora si commuoveva ricordandolo). Finita la guerra, università di legge a Napoli, e... ritorno al Nord. Dopo quattro anni, casualmente, incontra in treno la splendida italo-americana. Trascorso un anno si sposano. Ed ecco che tre anni dopo, a Brescia, in una stanza che dà su piazza della Loggia (casa Rovetta, famiglia del commediografo Gerolamo), la vigilia di Natale, alle nove di sera, nasce la loro unica figlia: Maria-Vittoria. Maria-Vittoria è una bambina estroversa, felice. La domenica mattina, quando ha quattro anni, papà la porta al cinematografo: vede, e

ricorderà sempre, i primi film con Topolino e Pippo, che la divertono molto, mentre devono uscire dalla sala quando vi è un film su un Santo che dà il pane ai poveri: il suo pianto a dirotto si confonde con le parole "lui, poverino, resterà senza pane: dobbiamo cercarlo per dargliene". In città molti ormai la conoscono: alla Farmacia Crotti (dove controllano anche il suo peso!) le offrono caramelle: ma lei preferisce il pezzetto di Parmigiano del negozio dei Fratelli Ferrari. Già si delineano i suoi gusti. Da Brescia, eccola nell'Oltrepò Pavese: dove trascorre i suoi anni più felici. Qui frequenta la scuola elementare: cominciando, eccezionalmente, dopo una sorta di "esame" del direttore scolastico, quando ha cinque anni (all'epoca, bisognava aver compiuto i sei anni per esservi ammessi). E impara anche a giocare a tennis; non impara a suonare il pianoforte, malgrado i genitori le facciano dare lezioni da un bravissimo maestro di musica che, poverino, viene lasciato solo da Maria-Vittoria che non condivide il suo amore per crome e biscrome tanto da accampare scuse come il mal di testa, che nemmeno sa cosa sia, o nascondendosi sotto a un tavolo; e poco ama i "lavori donneschi e manuali", continuando, mini-Penelope senza Proci, a fare e disfare la medesima sciarpa: un dritto, un rovescio... Ama invece la macchina da scrivere, che papà le insegna come usare. Poi, il disegno: e "scarabocchia" figurine, motivi vari, sulle controcopertine

dei quaderni. Le piace la ginnastica (anzi, educazione fisica!) che oltre agli esercizi classici comporta asse d'equilibrio, salto in alto e salto in lungo: è brava, e dopo un anno viene nominata caposquadra. Il sabato, le "piccole italiane" debbono indossare la divisa: maglietta bianca, gonnellina e berretto neri: non le piace! Trova più carine le divise delle "giovani italiane": la gonna a pieghe, il basco. In quinta elementare le viene consegnata una medaglia: "Per lo spirito di cameratismo di cui è animata in tutte le sue azioni". Cameratismo che lei traduce in "problemismo", considerando la soluzione dei problemi che passa di nascosto alle compagne, oltre a dare suggerimenti per i temi; e poi in "spettacolarismo", dato che nelle ore di "ricreazione" ha ideato con sei compagne la replica di alcuni film che ha visto. Per sua fortuna, di fronte a casa c'è un cinematografo e la mamma, quando qualche pomeriggio va dal parrucchiere o a un tè con altre signore, le permette di andare a vedere un film, accompagnata dalla giovane donna di servizio. Meno felici i pomeriggi in cui mamma la porta con sé: ricorda il "karcadè", arrivato post-guerra dall'Africa Orientale, che sostituisce il tè.

Già: perché nel 1935 era scoppiata la guerra d'Africa! E, con la guerra, l'obbligo de "l'oro alla Patria": molti donano le loro fedi nuziali, ma mamma si rifiuta energicamente, dice che l'anello non riesce a sfilarselo, mai lo toglierà. Che fa papà? Va da un orafo, e acquista due fedi: che verranno date al posto di quelle benedette col matrimonio. Dopo qualche giorno, papà è richiamato alle armi: capitano, prima destinazione Tortona, da dove smisteranno alcune truppe per l'Africa. Partenza per Tortona: non soltanto di papà, ma anche di mamma e Maria-Vittoria, per la quale si richiede un permesso speciale a scuola. A Tortona vivono in albergo, dove vi sono nu-

merosi altri ufficiali in attesa della partenza: un giovane tenente è accompagnato dalla moglie, che di tanto in tanto non riesce a trattenerne le lacrime, un colonnello, che ha quattro nipoti, di cui uno dell'età di Maria-Vittoria, la coccola, pensando ai nipotini. Giornate di attesa e di timore finché, inaspettata, arriva la grande notizia: la guerra è finita! Grande gioia, abbracci, canti... Le campane suonano a stormo. In piazza, a Tortona, si festeggia; e vi sono le giostre: finalmente Maria-Vittoria riesce a salirvi, grazie al colonnello che vince timori e dinieghi di mamma.

Fra i suoi ricordi, spiccano poi un "pranzo di gala" a Pietragavina: prima del dessert, viene offerto il formaggio che dicono eccezionale: famoso, ritenuto una rarità sublime... cammina, ricco di piccoli vermi: mamma e Maria-Vittoria si guardano stupite, inorridite, e mamma con grande spirito dice: "scusate, devo accompagnare la bambina in bagno": si allontanano, e poi, all'aperto, superato il senso di nausea, scoppiano in una risata, e tornano a tavola quando servono la frutta

(*"Ferma!"*). Memorabile (anche perché "immortalata" da una foto) l'inaugurazione, con albergo, del Passo del Brallo: dove si vedono in prima fila tutte le autorità e, unica donna (donna per il sesso; per l'età, sette anni, una bimba), Maria-Vittoria davanti al Prefetto, che le tiene le mani sulle spalle.

Oh, sì! I genitori la portano sempre con sé, anche la sera, e a lei piace molto: conversa con scrittori, da Ada Negri a Nino Salvaneschi (che poi intona canzoni con la marchesa Malaspina), al Nobel Grazia Deledda. Ogni anno, per il loro anniversario di matrimonio, papà e mamma fanno un piccolo viaggio: nei ricordi di Maria-Vittoria spiccano particolarmente Napoli, la sera della festa di Piedigrotta, con fuochi d'artificio, bimbe in maschera che crede enormi bambole; Milano, con la piazza del Duomo dove, su un palazzo, spicca la pubblicità (che la sera si illumina) dell'Acqua Giommi, con un omino che si toglie il cappello, salutandolo: di giorno con i cinesi e le loro grandi valigie di "clavatte una lila". Di Genova, invece, ricorda sempre quando una mattina, verso mezzogiorno, si recano al botteghino di un teatro per acquistare i biglietti dello spettacolo pomeridiano: entra una signora, in pelliccia, che la guarda, le fa una carezza e dice: "Che bella bambina!". La signora è Dina Galli, la grande attrice protagonista dello spettacolo! Emozione profonda: non si sarebbe più lavata il viso. Fra gli eventi-ricordo, vi è pure la prima comunione, anche se l'abito comporta più prove dalla sarta (la bravissima Bea, che si recava sempre a Milano per prendere i modelli del celeberrimo Ventura: chissà, si chiese poi Maria-Vittoria, se Valentino l'aveva conosciuta, dato che a Voghera era considerata il numero uno della sartoria). Ma come tutte le cose belle, anche la vita in Lombardia termina. (Continua)

